

CULTURA

LIBRI ■ ARTE ■ FUMETTI ■ FOTOGRAFIA



GETTY IMAGES 2

## Lasciate in pace il Medioevo

UN SAGGIO DI MARCO BRANDO SMONTA LA RETORICA SUI COSIDDETTI  
**SECOLI BUI**. PER CHI LI DENIGRA MA ANCHE PER CHI LI RIMPIANGE

di Duccio Balestracci

**E**RA IL 1977 quando la storica francese Régine Pernoud proclamava, con un fortunato pamphlet, che non se ne poteva più dei luoghi comuni sul Medioevo. Dopo quasi mezzo secolo siamo sempre lì. Ce ne dà una dimostrazione Marco Brando che, pur limitandosi al panorama esclusivamente italiano, nel suo saggio *Medi@evo. L'età di mezzo nei media italiani* (Salerno editrice) ci spalanca l'abisso di banalità, stereotipi e desolanti idiozie che hanno per protagonista questa povera età di mezzo, presa a contenitore e metafora di tutto quel che di arretrato e inaccettabile collide con il migliore dei mondi possibili: *of course*, il nostro attuale. Il Medioevo sono i "secoli bui", la cintura di castità, lo *jus primae noctis*, la superstizione, la piramide feudale, i servi della gleba, il "misterioso" Graal, i "misteriosi" Templari.

Il bello, poi, è che questo trovarobato di brutture si interfaccia con l'apologia della stessa epoca, ma fatta, que-

sta volta, del mondo che abbiamo perduto, pieno di religiosità e di altre virtù, evocatrice di atmosfere da ricreare con (a volte belle, a volte tamarre)



sagre in costume, o da invocare surrettiziamente, con finalità identitario-politiche che si agganciano a eroi comunali mai esistiti e a eventi letti del tutto fuori contesto.

Roba da Medioevo, siamo tornati al Medioevo, non è mica il Medioevo: sono altrettanti "mantra" che il linguaggio applica astoricamente alla politica, all'economia, al costume, alla morale, riproponendo vecchi stereotipi, ma dando loro ulteriore forza avvalorativa a beneficio di utenti che rifuggono dalla complessità dei concetti e dall'approfondimento. Dei luoghi comuni, delle scorciatoie mentali, purtroppo, il nostro pigro approccio alla narrazione non riesce a fare a meno: ci nutriamo di "roba da cavernicoli" o "da terzo mondo" (quale?); ciò che infastidisce la destra è "comunista"; ogni forma di autoritarismo è "fascista". E allora la chiusa del volume di Brando, importante e scomodo per quanto è conciso, va in due direzioni e ben oltre la questione da cui è partito: riallineare l'informazione con i contenuti, mettendo in grado chi la fa di avere sufficiente cognizione di ciò che scrive; porsi il problema della comunicazione al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori; rifondare un protocollo dell'uso pubblico, non solo della Storia, ma proprio del linguaggio. Altro che Medioevo. □